Il musical: sogno d'una notte di mezz'estate

Da stasera in TV una rassegna di undici film - Si comincia con «Sweet Charity»

America, America, quanti film facevi! E la RAI non ti trascura di certo, con i suoi cicli organizzati sulle varie reti nazionali: è ancora in corso la rassegna su Robert Aldrich, è annunciata quella su Shirley Temple e oggi parte una multiforme carrellata dedicata al film musicale.

E tu, America, fischietti di soddisfazione, perchè il «genere» musicale è tutto tuo, senza possibilità di equivoci. Non appena alla Warner inventarono il sonoro, tu cominciasti subito a cantare e ballare: dapprima in maniera incerta, poi con sempre maggiore sicurezza. Il ciclo che sta per partire tralascia bellamente il primo decennio del *musical*, gli anni 30 segnati dalle figure di Fred Astaire e Busby Berkeley. Parte dal 1942, con il primo film di Vincente Minnelli (*Due cuori in cielo*) e arriva fino a una data in cui, secondo gli storici, il musical classico è già morto e sepolto: il 1969.

Il film più recente, alla faccia della storiografia, è posto proprio in apertura. Si tratta di *Sweet Charity*. Da un lato costituisce l'esordio di un regista che, negli ultimi anni, ha molto contribuito al *revival* di questo genere cinematografico: Bob Fosse, ex-ballerino e coreografo, autore di *Cabaret*, *Lenny* e *All that jazz*. Dall'altro, è uno dei primi esempi di «acculturazione» del genere: Fosse stesso sarebbe andato sul pesante, costruendo *Cabaret* come una parabola sul nazismo e girando *All that jazz*, musical sulla morte, con l'occhio malamente rivolto a Bergman e a Fellini.

Proprio Fellini è il nume tutelare di *Sweet Charity*, ispirato (come già lo spettacolo teatrale omonimo) alle *Notti di Cabiria*. Nel ruolo della piccola prostituta buona che era di Giulietta Masina, compare la scatenata Shirley MacLaine, mentre Ricardo Montalban riecheggia Amedeo Nazzari nella parte del celebre attore in crisi esistenziale. Il film non è straordinario, emerge però il talento di Fosse nelle coreografie: ad essere maligni, l'unica cosa che questo strano regista sa fare sempre veramente bene.

Fred Astaire e Gene Kelly; a destra, Shirley McLaine

1969, dicevamo. Appena di un anno prima è *Un giorno, di prima mattina*, diretto da Robert Wise (il regista di *West Side Story*) e interpretato da un'attrice che, quando vuole, sa essere insopportabile come poche altre al mondo: Julie Andrews, *alias* Mary Poppins. Film biografico, saggiamente sfrondato dalle tre ore originali, chiaramente di recupero. Per il resto il ciclo ci porta negli anni 50, a parte due Minnelli «anticipatori», il suddetto *Due cuori in cielo* (musical tutto «nero», con — tra gli altri — Duke Ellington e Louis Armstrong) e *Il pirata* del '48. Quest'ultimo film, guardatelo solo se avete il televisore a colori: è uno dei primi esperimenti sul technicolor, e si può dire che Minnelli, nel farlo, si divertì soprattutto a giocare sulle varie tonalità dei rossi e dei verdi, più che a star dietro a un film che se ne andava a tratti per conto suo. La rivelazione è Gene Kelly, protagonista e coreografo, agile e potente: già si presagisce ciò che combinerà, pochi anni dopo, in *Cantando sotto la pioggia* e in *Un americano a Parigi*, tuttora latitanti dalla TV. Judy Garland, invece, ci risulta indigeribile, ma magari voi la penserete diversamente.

Gli anni 50 saranno, appunto, il trionfo del musical colorato, fantasioso; chi ama Hollywood (ed è giusto amarla, senza bisogno di giustificazioni) non può non amare, per lo meno nei suoi risultati migliori, questo cinema così deliziosamente finto, in cui l'industria dello spettacolo celebra, senza mezzi termini, i propri fasti e le proprie ingenuità. Come in *La ninfa degli antipodi* ('52) di Mervyn Le Roy, in cui l'ex-campionessa di nuoto Esther Williams si muove tra scenografie acquatiche di un *kitsch* addirittura paradossale. O come in *Donne, dadi, denaro* di Roy Rowland, in cui Cyd Charisse balla sullo sfondo dei casinò di Las Vegas.

E in questo ambito, finalmente, il ciclo gioca il suo carico, il suo pezzo da novanta. Sorvolando tranquillamente *Alta società* (di Charles Walter, '56, con Grace Kelly, Frank Sinatra, Bing Crosby e uno *show* finale di Louis Armstrong), *Il delinquente del rock'n'roll* (di Richard Thorpe, '57, curioso perchè è uno dei tanti film girati da Elvis Presley), *La bella di Mosca* (di Rouben Mamoulian, '57, con Fred Astaire e Cyd Charisse un po' stanchi) e *Uno straniero fra gli angeli* (di Vincente Minnelli, '55, con Howard Keel), planate fiduciosamente su *Spettacolo di varietà*, 1953. Qui Fred Astaire e Cyd Charisse sono decisamente al loro meglio. È sicuramente il capolavoro di Minnelli e, secondo molti, il più bel musical della storia del cinema. Ne riparleremo.

Alberto Crespi

«Il codice di Perelà» allestito dalla «Bottega»

Giovani, allegri e mattatori: ma saranno famosi?

FIRENZE — Dove va la Bottega di Gassman? L'occasione per saperlo è offerta dalla messinscena del «Codice di Perelà», dal romanzo di Palazzeschi nell'adattamento e nella riduzione di Roberto Guicciardini e Alvaro Piccardi (anche regista), che si rappresenta in questi giorni al Boschetto di Firenze. Protagonisti dell'allestimento sono, infatti, gli allievi già diplomati, della Bottega, che si esibiscono senza più tutele, nella presunzione di una ormai raggiunta dignità professionale. Nel futuro della scuola c'è già una nuova classe che verrà formata nell'autunno prossimo e, insieme, il progetto di un *Otello* con la regia dello stesso Gassman. La sensazione prevalente prima dell'inizio dello spettacolo è quella di un distacco, un po' malinconico reso esplicito dall'assenza dei rappresentanti degli enti e delle organizzazioni che contribuirono alla formazione della scuola fiorentina e dello stesso Gassman. «Non abbiamo più niente a che fare con la Bottega» dicono gli stessi ex-allievi che di ripercorrere con il cronista la strada fatta non hanno alcuna voglia. Si presta, invece, a intervenire in questo necessario prologo allo spettacolo, Alvaro Piccardi, regista e insegnante della Bottega. «Il tempo per insegnare non basta mai — dice Piccardi — io stesso ho ancora voglia di imparare, per esempio la dizione del verso, da Gassman. Personalmente, nel mio corso e ora nello spettacolo, ho cercato di riflettere con i ragazzi intorno alla natura ambigua del teatro: al gioco intrecciato di finzione e di verità».

Una scena d'insieme del «Codice di Perelà» allestito a Firenze

Insegnare significa anche scoprire la differenza che corre tra due generazioni. «Noi — dice Piccardi, pensando anche agli anni trascorsi con il Gruppo della Rocca — abbiamo ripensato il teatro sotto un impulso politico. I giovani della Bottega, invece, sono restii a pensare il teatro in altri termini che non siano quelli direttamente teatrali. Sono più professionali in questo ed è un vantaggio perché ciò li rende più disponibili. Ma è anche uno svantaggio. Ecco di mio, nel lavoro, ho messo la necessità del rapporto fra teatro e società». Per Piccardi lavorare nella Bottega è diventato anche interrogarsi sulle rivoluzioni recenti del teatro nazionale. «Una follia — dice — la frattura creata fra teatro di tradizione e teatro gestuale. Una volta ci si metteva in quinta e si imparava. Finito quello non c'è più niente. Prima ci fu Dario Fo con il suo gruppo di base: la tradizione cantata dei formalisti, penso a Ricci, rappresentava in scena un carattere italiano: il gusto di parlarsi addosso, di piangere sui propri sentimenti, di dire una cosa per farne intendere un'altra. Che errore cancellare tutto. Lavorando nella Bottega mi sono accorto che bisogna nominarsi eredi universali del patrimonio teatrale italiano».

Fin qui il regista prima dello spettacolo. La messinscena di *Perelà*, poi, ha rivelato la voglia della ricerca e del recupero stilistico: clownerie, naturalismo, grottesco, espressionismo, simbolismo si intrecciano e si alternano nella rappresentazione: la natura messianica, «cristologica» del testo sembra tollerare le stazioni e i porti franchi per esercitazioni anche di segno contrastante. Un'occasione insperata si offriva agli attori, almeno nella prima parte dello spettacolo, l'occasione di ritagliare una propria personale esibizione, un quarto d'ora di celebrità. All'insegna del titolo di un recente film americano sul mondo dello spettacolo, *Saranno famosi*, i giovani interpreti si sono famelicamente lanciati sugli assolo e dalla verifica scenica (la sola che conta) si è avuto sentore della filosofia che ispira la Bottega. Una filosofia mattatoriale e anarchica. La passerella del primo atto frantuma, con un susseguirsi di siparietti con musica, la possibile unità dello spettacolo in un saggio di virtuosi senza virtuosismo (e, in molti casi, senza virtù).

Tentativi di ricucitura del tessuto non sono mancati, comunque, almeno nella brava e generosa Giovanna Carrassi (impegnata in cinque parti, come quasi tutti) e talento ha rivelato Fiorella Molinari (ma è un prestito esterno, non proviene dalle file della Bottega), gradevolmente rabbiosa nel ruolo della donna fatale. Una citazione, ancora, per Francesca Tardella (che già ricordiamo lettrice pubblica della commedia scritta da Eduardo a Firenze) e per Giangiacomo Colli.

Nella seconda parte dello spettacolo, il gusto notturno e la maggiore compattezza drammatica (con Perelà inquisito senza scampo) tagliano la testa, specie nel finale, a qualsiasi velleità amatoriale. Qui la cifra registica trova lettere più smaglianti e leggibili nella felice intuizione di un'attualità della favola palazzeschiana.

Insomma i giovani mattatori irresistibilmente sedotti da Perelà-Gassman dovrebbero far tesoro di una battuta del testo, dove si dice che «per diventare pazzi ci vuole un grande, poderoso, fantastico cervello».

Antonio D'Orrico

Alla Piccola Scala la «Storia» di Stravinski con le marionette di Veronesi

La dura guerra di un soldatino di legno

Ispirazione cubo-futurista per il bell'allestimento diretto da Gregoretti - Il conflitto del 15/18 fa da sfondo alla favola crudele

MILANO — *L'amara storia stravinskiana del soldato, del diavolo e della principessa è tornata alla Piccola Scala con straordinario successo di pubblico. Ne era partita, lo scorso anno, con Dario Fo che aveva trasformato la favola crudele in un apologo ricco di speranza nella gioventù del mondo. Era piaciuto al pubblico di cento città, ma non ai due meschinelli democristiani che proclamarono dai banchi del Comune l'odio congenito contro la cultura. Costoro lamentavano i pochi soldi spesi per uno spettacolo intelligente e popolare. E con loro piangevano i risparmiatori virtuosi: quelli che poi dovevano trovarsi, col* Corriere *dell'epoca, nelle liste della P2. Avevano ragione, in fondo: quale speranza nel futuro potevano avere quando il mondo era loro?*

Perciò il soldato dovette tornare a casa. Ora riparte in forma nuova, grazie al «Gerolamo» che, insediatosi alla Piccola Scala, ricrea lo spettacolo: questa volta, con le marionette di Luigi Veronesi mosse dai maghi della compagnia «Colla». In più c'è un lettore tuttofare, Flavio Bonacci, mosso, se così si può dire, da Ugo Gregoretti.

Così ridotta all'essenza, la nuova Storia del soldato *vuol riportarci agli anni in cui nacque: nel lontano 1918 in cui la guerra stava esaurendosi per mancanza di soldati, mentre, dall'«inutile strage» (parole di un Papa), nasceva un'epoca delusa, pronta a continuare nella vita civile la violenza delle trincee.*

Stravinsky e Remuz (autore del testo) l'avevano presentito: il loro soldatino in licenza non rivedrà la mamma e la fidanzata, cadrà nelle unghie di un diavolo capitalista che prima lo fa ricco col «Libro della borsa delle valute» (come un Sindona o un Calvi dell'epoca), poi gli lascia sposare la principessa, ma lo aspetta al varco per portarselo via, rubandogli l'illusoria felicità.

Favola amara, abbiamo detto, dove il debole è una marionetta nelle mani del potere. Da qui nasce l'idea di uno spettacolo interamente affidato alle marionette, tornando al gusto tipico dell'arte attorno alla prima guerra, quando la figura umana si disarticola per farsi legnosa e geometrica. Erano quelli gli anni della pittura che fu detta del cubo-futurismo, delle maschere di Picasso e degli astrattisti, gli anni di Petruska *(il burattino disperato di Stravinsky) e del teatrino di Mastro Pedro musicato da Manuel De Falla. Non a caso questa idea venne lanciata da Luigi Veronesi, il noto pittore astrattista, nel 1939, alla vigilia di una seconda guerra che doveva impedirne la realizzazione. Da allora sono passati quarant'anni e il progetto originale si è complicato, ma non svisato.*

Al centro vi è un teatrino metallico, spoglio ed essenziale, in cui il diavolo e le sue vittime appaiono come figurette di legno e di metallo mosse dalle mani prodigiose dei Colla. Esse mimano la storia con gesti angolosi e meccanici in cui l'ironia si sposa al dolore dell'umanità prigioniera. Le luci, gli scarni elementi simbolici della scena completano la suggestione, e questa si fa più intensa col procedere dell'azione sino ai momenti culminanti della danza della principessa (e delle due ancelle) e al drammatico finale dove i diavoli (immagini costruite da grandi fiammiferi) catturano il povero soldato.

Ciò che si vede coincide perfettamente con la musica pungente e tagliente di Stravinsky. In più c'è il narratore: Stravinsky lo voleva immobile davanti ad un leggìo intento a raccontare, in modo impersonale, la vicenda, qui invece egli è rappresentato dall'attore Bonacci che realizza un corposo doppio del burattino guidando e incalzando l'azione, secondo le istruzioni di Gregoretti.

Lo spettacolo acquista in tal modo una gagliarda vitalità, ma perde un poco di coerenza. La regia di Gregoretti è, come al solito, piena di idee gustose, di trovate argute e puntuali. Ma è una regia che va in direzione di un teatro popolaresco, al contrario della spoglia essenzialità della rappresentazione marionettistica. Si creano così due piani che dovrebbero integrarsi, almeno nelle intenzioni, ma che restano sovente distinti. Tanto che, paradossalmente, i momenti più intensi — dove l'applauso del pubblico è esploso più impetuoso — sono stati proprio quelli in cui le marionette facevano spettacolo da sole: la muta umanità delle teste di legno riusciva la più toccante.

Nel suo assieme, comunque, il tutto funziona egregiamente, col concorso di sette bravissimi suonatori, capeggiati dal violino Raimondo Matacena e diretti da Evelino Pidò, e col sostegno un po' esuberante e un po' disuguale di Bonacci. E il successo, come s'è detto, è riuscito caldissimo, in una sala gremita: a riprova che Milano è tutt'altro che vuota.

Rubens Tedeschi

Cinema popolare a Londra: a 8.500 lire le prime visioni

LONDRA — Altro che cinema per tutti! I prezzi dei biglietti nei cinema di prima visione londinesi hanno subito consistenti aumenti nelle ultime settimane. Alcuni locali fanno pagare ora 3,70 sterline (8.500 lire), altri all'incirca 3 sterline. Anche in altri quartieri della capitale i prezzi sono saliti in qualche caso fino a 3-3,5 sterline. Lo rende noto il «Giornale dello spettacolo», il quale afferma che «la causa principale dell'aumento è principalmente l'ascesa dei costi di gestione». Ci si chiede tuttavia se con questi aumenti l'esercizio britannico cerchi di rifarsi almeno in parte, della diminuita frequenza (l'anno scorso 11 milioni di presenze in meno). Il rimedio potrebbe però essere peggiore del male, perchè un prezzo più alto non contribuisce certo ad attirare gli spettatori.

Con Eduardo per studiare drammaturgia all'Università

ROMA — Eduardo diventa professore permanente di drammaturgia, presso l'Istituto del Teatro dell'Università di Roma. Il grande attore-regista-drammaturgo, forte anche dell'esperienza accumulata nella scuola di Firenze l'inverno scorso, aiuterà fra l'altro gli allievi a studiare dal vivo i testi volutivi. La bella notizia coglie un po' di sorpresa: dopo il conferimento della laurea honoris causa offertagli mesi fa dalla stessa università e dopo il seminario tenuto da Eduardo De Filippo all'Ateneo, ancora nei progetti c'era solo un insegnamento a termine (come quello previsto per Grotowski). Ecco le modalità d'iscrizione al corso: diploma di media superiore e domanda su modulo (rintracciabile in segreteria), da presentare entro il 15-10-81, unitamente ad un elaborato scritto.

Teatro pubblico: da Napoli un'idea

NAPOLI — È possibile una gestione pubblica del teatro che non ripeta gli errori degli Stabili, che sia momento di coagulo e confronto tra tradizione e sperimentalismo, che punti a una nuova e più funzionale idea di professionalità teatrale? Questa, in sintesi, la proposta avanzata dalla Federazione comunista di Napoli in un dibattito pubblico tenutosi qualche giorno fa, alla presenza degli operatori del settore, con i quali si è discussa a lungo e vivacemente la bozza di statuto di un possibile e probabile «Ente Teatro Napoli». «L'ente ha lo scopo di promuovere, stimolare e sviluppare l'iniziativa teatrale, musicale e spettacolare, di distribuzione, produzione e ricerca in rapporto con tutte le forze ed istituzioni culturali locali, nazionali ed internazionali». Questo l'articolo 2 dello statuto della nuova organizzazione che avrà sede nell'antico teatro Mercadante, di cui da anni si attende la riapertura. L'ente è comunale ma aperto al contributo di altre istituzioni, come la Regione e la Provincia; sarà dotato di un proprio consiglio di amministrazione, di una direzione artistica e di una commissione di esperti, e dovrebbe mettere ordine nella distribuzione selvaggia dei finanziamenti che opera il ministero dello Spettacolo; dovrà creare un proprio centro di produzione e distribuzione, e in più assicurare uno scambio di prodotti e linee di ricerca nazionali ed internazionali. La domanda crescente di forme nuove di aggregazione e di spettacolo, la formazione di un mercato meridionale, non più terreno di bassa importazione, pone innanzitutto il problema della crescita degli operatori e, in questo senso, la proposta comunista indica avere in sé le migliori premesse: garantirsi una direzione tecnico-organizzativa di tipo artistico e non burocratico, capace di guardare a quanto di più avanzato si produce nel campo teatrale, e alle interconnessioni esistenti oggi in questo settore, contaminato com'è dalla musica, dal cinema e da altre discipline. *(l. l.)*

STUDI STORICI

2

Renato Pasta
Illuminismo e organizzazione della cultura

Eugenio Di Rienzo
Intellettuali e impresa editoriale nel primo Ottocento

Vito Zagarrio
Fascismo e intellettuali

OPINIONI E DIBATTITI

Renzo Villa
La prostituzione come problema storiografico

RICERCHE

Marco Meriggi
Costituzionalismo lombardo agli albori della Restaurazione

Claudio Giovannini
Mito della rivoluzione francese e scientismo nella "Plebe" dei primi anni

Antonello Mattone
Le note gramsciane su Davide Lazzaretti

RASSEGNE

Domenico Taranto
Antichi e moderni

L. 5.000 - abb. annuo L. 19.000
Editori Riuniti Divisione Periodici - 00186 Roma
Piazza Grazioli, 18 - Tel. 6792995 - ccp. n. 502013

Stasera in TV uno special dedicato al celebre cantante degli Anni Sessanta

Joe Sentieri, dai saltelli a Jacques Brel

Questa sera, alle 22,50, la Rete tre manda in onda «Canta che ti passa», recital di Joe Sentieri. Leggiamo sul «Radiocorriere» che il cantante genovese, uno dei tanti idoli presto dimenticati dell'Italia del boom, oggi «vende tappeti e canta Jacques Brel per pochi intimi». Rovistando in archivio, ritroviamo le fotografie degli anni d'oro di Sentieri: che ride, che si esibisce nei celebrati saltelli, che canta «A mezzanotte» e «Quando vien la sera» al Festival di Sanremo, che fa ciao con la manina seduto sul cofano di un macchinone paperonesco, con il cravattino sulle ventitré e gli occhi piccoli stretti da una smorfia di ghiotta soddisfazione. Poi ci sono due piccoli ritagli di giornale ('67 e '69) che parlano di due tentativi di suicidio in «momenti di sconforto». E una foto in un letto d'ospedale, con il volto maturo ripulito dalle orge di sorrisi e saluti e lo sguardo che ignora l'obiettivo.

Questa microscopia storica di un italiano, riesumata con chissà quanta superficialità e pressapochismo da una vecchia busta di ritagli e fotografie, non merita di essere banalizzata dalle solite filastrocche patetiche sul «successo che volta le spalle» e sulla caducità delle luci della ribalta; ci chiede, piuttosto, di rivedere Joe Sentieri in televisione con uno stato d'animo un po' meno svagato e divertito di quanto, forse, avremmo voluto, oggi che siamo così inclini a pensare a quegli anni come a una matassa, assurda ma spassosa, di frivolezze e innocenti pacchianate, di Seicento truccate e di sorpassi, di night-club e di rotonde sul mare. Sarà lo stupore di quell'esuberanza polpacciuta e urlettante ridotta al silenzio e quasi annullata da una profonda crisi (si sa, di solito si pensa che solo gli intellettuli e i poeti possano desiderare la morte), sarà l'insolito esito di quella storia di artista, sarà il quasi-rimorso per aver veramente creduto che allora, dietro una facciata così vacua e sciocca mente entusiasta, non potesse esserci che il vuoto, ma questo maturo ex-divo che «canta Jacques Brel per pochi amici» quasi ci convince senza nemmeno averlo sentito. Da «vieni vieni qui» a Brel, ci corre una galassia. E l'ex scaricatore di porto Rino Sentieri deve avere molte cose da raccontarci in proposito, magari con maggior originalità (e merito) di chi mastica Brel fin dai banchi di scuola. A meno che, invece, la distanza tra Sanremo e Brel sia molto meno grande di quanto, da spettatori, ci appaia: il palcoscenico, che irrigidisce e codifica tutto quanto vi accade, ci impedisce di sapere quello che accade dietro le quinte, dove il diaframma tra coscienza e incoscienza, tra buono e cattivo gusto, è molto più fragile che sotto i riflettori.

Michele Serra

PROGRAMMI TV

TV 1

13.00 **UN CONCERTO PER DOMANI,** di Luigi Fait. Musiche di Granados e Ponce
13.30 **TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO**
17.00 **FRESCO FRESCO,** musica, spettacolo e attualità
17.05 **LE ISOLE PERDUTE:** «La grande fuga», con Tony Hughes, Jane Vallis (11. epis.)
18.00 **LA FRONTIERA DEL DRAGO,** «Tre fratelli per Kao» (17. epis.)
19.00 **DICK BARTON - AGENTE SPECIALE,** con Tony Vogel e Anthony Heaton (8. epis.)
19.20 **MAZINGA «Z»,** ei capricci di Yuri» (20. episodio)
19.45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO**
20.00 **TELEGIORNALE**
20.40 **SQUADRA SPECIALE MOST WANTED,** «L'olandese», con Robert Stack, Shelly Novack, Jo Ann Harris.
21.35 **QUARK - VIAGGI NEL MONDO DELLA SCIENZA,** a cura di Piero Angela
22.15 **MERCOLEDÌ SPORT,** Marsala: pugilato; al termine **TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO**

TV 2

13.00 **TG2 - ORE TREDICI**
13.15 **ASTRO ROBOT - CONTATTO YPSILON** - Cartoni animati
17.00 **I GIORNI DELLA SPERANZA,** «1926: sciopero generale», con Paul Copley, Gary Roberts, Pamela Brighton. Regia di Ken Loach
17.50 **DISEGNI ANIMATI,** «Nasone e l'uomo»
18.00 **RASSEGNA DEL TEATRO PER I RAGAZZI,** «La nave bianca» (3. parte)
18.30 **DAL PARLAMENTO - TG2 SPORTSERA**
18.50 **S.W.A.T. SQUADRA SPECIALE ANTICRIMINE,** «Agguato agli studi» con Steve Forrest, Robert Urich, Rod Perry, Mark Shera
19.45 **TG2 - TELEGIORNALE**
20.40 **TG2 - SESTANTE:** musica e società
21.30 **«SWEET CHARITY, UNA RAGAZZA CHE VOLEVA ESSERE AMATA»,** regia di Bob Fosse, con Shirley Mac Laine, John McMartin, Ricardo Montalban, Barbara Bouchet
23.45 **TG2 - STANOTTE**

TV 3

19.00 **TG3** - Intervallo con Tom e Jerry
19.20 **PESARO '81: IL CINEMA LATINO-AMERICANO**
19.50 **ANTOLOGIA DI DELTA** - Settimanale di scienza e tecnica
20.10 **DSE: GLI INCIDENTI DELL'INFANZIA** (rapl. 3 p.)
20.40 **L'IMPREVISTO (1961)** - Regia di Alberto Lattuada, con Tomas Milian, Anouk Aimée, Jeanne Valérie
22.25 **TG3** - Intervallo con Tom e Jerry
22.30 **JOE SENTIERI IN «CANTA CHE NON TI PASSA»**

PROGRAMMI RADIO

RADIOUNO

GIORNALI RADIO: 7 8 13 19 GR 1 Flash, 10 12 14 17 23. 6.10 7.15 8.40 La combinazione musicale; 6.44 Ieri al Parlamento; 9 10.03 Radio anche noi; 11 Quattro quarti; 12.03 Il pianeta cantautore; 12.30 Via Asiago Tenda; 13.15 Master; 14.28 I segreti del corpo; 15 Erre-piuno estate; 16.10 Rai5; 16.35 Di bocca in bocca; 17.03 Patchwork; 18.05 Cab musical; 18.30 Mani vuote; 19.15 Radio jazz '81; 19.40 «le perle malate» di A. Kecyzne; 20.25 Impressioni del vero; 20.40 Stasera...;21 Premio 33; 21.28 Le donne e la musica;21.52 Chec-up per un vip.

RADIODUE

GIORNALI RADIO: 6.05 6.30 7.30 8.30 9.30 11.30 12.30 13.30 16.30 17.30 18.30 19.30 22.30. 6 6.06 7.05 7.55 8.45 I giorni (al termine: sintesi dei programmi); 9.05 «Delitto e castigo» di F. Dostoewsky; 9.32 La luna nel pozzo; 10 GR 2 estate; 11.32 Le mille canzoni; 12.10 14 Trasmissioni regionali; 12.45 L'aria che tira; 13.41 Sound-track; 15 Le interviste impossibili (al termine: le musiche di Jean Pierre Posit); 15.30 GR 2 Economia; 15.42 Tutto il caldo minuto per minuto; 19 22.40 Facciamo un passo indietro; 20.25 «Un amore senza fine», con A. M. Guarnieri.

RADIOTRE

GIORNALI RADIO: 6.45 9.45 11.45 13.45 15.15 18.45 20.45; 6 Quotidiana radiotre; 6.55 8.30 10.45 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10: Noi, voi, loro donne; 11.55: Pomeriggio musicale; 15.15 Rassegna culturali; 15.30 Un certo discorso...; 17 L'arte in questione; 17.30 Spazio tre; 21 XXIV Luglio musicale; 22.15 Libri novità; 22.30 Franz Liszt-Lutar Bermani; 23 Il jazz.

MUNICIPIO DI PIOMBINO
PROVINCIA DI LIVORNO

avviso di gare in appalto

AI SENSI DELLA LEGGE 2/2/1973 N° 14. PUBBLICAZIONE SUL BOLLETTINO UFFICIALE DELLA REGIONE TOSCANA.

Questo comune indirà, prossimamente, le seguenti gare a licitazione privata:

1 - Costruzione serbatoio idrico in loc. Montecaselli. I'stralcio. Importo a base di appalto L. **146.000.000**, oltre l'I.V.A. - Gara in aumento ai sensi della legge 3/7/1970, n° 504, richiamata dall'art. 21 della legge 3/1/1978, n° 1;
2 - Costruzione di una palestra coperta nella frazione di Riotorto. Importo a base di appalto L. **509.000.000**, oltre l'I.V.A. - Gara in ribasso ai sensi della legge 2/2/1973, n° 14;
3 - Costruzione di due centrali di sollevamento del sistema fognario in Loc. Bottaccio e Pubblici Macelli. Importo a base di appalto L. **117.750.000**, oltre l'I.V.A. - Gara in ribasso, ai sensi della legge 2/2/1973, n° 14.

Le ditte interessate potranno chiedere di essere invitate alle gare, mediante domande in carta bollata, indirizzate al Comune di Piombino, da far pervenire oltre e non oltre venti giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana.

Piombino, li 8 luglio 1981 · IL SINDACO E. Pulfari